

## La guerra di Silvio.

*“Ninetta mia, morire di maggio....”*

Letizia l'algida avrebbe dovuto capirlo da subito: peccato che Silvio ci fosse. Vincendo ne avrebbe assunto il merito, ma della sconfitta lei sarebbe stata il capro espiatorio: candidato debole, amministratrice pasticciata, scarsa comunicativa e via contumeliando. Anche l'infelice uscita sui pregressi guai giudiziari di Pisapia è ora sotto accusa, quando i giorni successivi era stata salutata dall'ala militare dei popolarlibertini con l'esultanza di chi vede finalmente scorrere il sangue.

Ma se il fuoco di fila per proteggere il capo (“è andata male, ma se non ci fosse stato Lui sarebbe andata peggio”... forse poteva anche piovere) è già iniziato, non significa che la scossa di questo fine settimana sia senza conseguenze; per tutti! Partiamo dal governo e dal partito di maggioranza relativa.

Da tre anni la propaganda berlusconiana ripete come un mantra che la maggioranza uscita dalle lezioni del 2008 ha la legittimità del voto popolare, che ha il consenso della parte più consistente degli italiani e che ciò è dimostrato dall'inanellarsi dei successi successivi senza soluzione di continuità: europee del 2009 e regionali del 2010. Dati alla mano è già stato dimostrato che il consistente vantaggio di cui Pdl e Lega godono nell'attuale legislatura risale ad un risultato molto meno esaltante, il 35,67% degli aventi diritto, poco più di un terzo. Ma se questo è già stato detto, quello che un'opposizione flaccida continua a tacere è che da allora, turno elettorale dopo turno elettorale, i consensi del Pdl sono andati sempre calando, sia nel 2009 che nel 2010. L'onda lunga del successo del 2008 ha teso a mascherare l'effetto, ma esso è inequivocabile. È vero che parte dei voti persi dal partito del Capo sono andati al partito nordista, ma solo parte e la coalizione ha subito costanti arretramenti.

L'effetto 2011 non concede più velature e la crisi è esplosa in tutta la sua virulenza. Non è difficile prevedere che i contraccolpi dentro il partito non si faranno attendere. Prima di tutto l'ala più dialogante presenterà il conto a coloro che hanno spinto per una campagna senza prigionieri ed alcune stelle (si fa per dire) di prima grandezza ne rimarranno offuscate. Esiste poi anche un'ala ancora più moderata, cosiddetta solo perché esclusa dai centri di potere, di cui è portavoce un signore ligure convinto che un grande appartamento vista Colosseo potesse costare quanto un trilocale ad Anagnina; se sono fuori dai giochi ora, cosa potrà succedere loro se in un futuro non troppo remoto un Capo ormai vecchio e stanco, uso a ripetere ossessivamente le stesse insulse battute, dovesse perdere le elezioni? Che ne sarà dei loro posti in Parlamento? Chi garantirà ai Responsabili (certo che ne hanno di responsabilità, ovviamente di questa situazione maleodorante) la loro rielezione e le loro poltrone ottenute col sacrificio dei propri “ideali”? Quando la nave affonda... Sì, ma dove scappare?

Il sedicente “Terzo Polo” stenta a decollare e per farlo deve marcare la propria distanza dal Pd, che caparbiamente (D'Alema) lo insegue. Fli, in particolare, si sta sgretolando ed il corteggiamento del Pd agevola questo dissolvimento. Ai ballottaggi i centristi dichiarano di non schierarsi e non possono fare diversamente, ma sarebbe insensato far mancare oggi i voti per affossare Berlusconi, vocazione originaria dei finiani, che si trovano di fronte alla loro ultima possibilità.

### La Guerra di Silvio

*Saverio Craparo*

### La Comune di Parigi: 140 anni e non le dimostra.

*Adriana Dadà*

### “... Il Capo è Lui”

*Gianni Cimbalo*

**Documentazione:** “Democrazia Real YA!”

**Cosa c'è di nuovo**

Se Berlusconi non può certo ridere, i leader del Pd hanno di che riflettere, ammesso che la parola non sia per loro eccessivamente impegnativa. Ciò che emerge da questa tornata elettorale è che i candidati più caratterizzati a sinistra, emersi dalle primarie, arrivano dove non era prevedibile, come è successo a Milano ed a Cagliari, confermando che il fenomeno Vendola in Puglia non è un fatto isolato ed isolabile. Se Torino conferma un forte insediamento del partito, nonostante le infauste prese di posizione pro Fiat, la vittoria di Bologna merita un discorso a parte, che concerne più direttamente la Lega Nord, su cui sarà opportuno tornare dopo. Politicamente è ormai lampante (almeno dovrebbe esserlo anche per i recidivi alla Veltroni) che la convergenza al centro non paga; a Grosseto un sindaco a suo tempo vincente al primo turno ha fatto l'alleanza con l'Udc ed è finito al ballottaggio. Le alleanze di sinistra sono vincenti e Napoli rappresenta l'errore più clamoroso che il Pd potesse fare: dopo la farsa delle primarie, affidarsi ad un candidato incolore per paura di mostrare troppo carattere è stato perdente.

Un altro segno inequivocabile è l'emersione dei "grillini". Ora ribadiscono non solo la propria estraneità agli apparati dei vecchi partiti, ma anche alle ideologie: "non siamo né di destra, né di sinistra"! Sicuramente è un voto di protesta, che ha oggi un suo richiamo di fronte ad una destra impresentabile ed ad una sinistra che non è per niente di sinistra (ma non è neppure opposizione) ma ha anche le gambe corte, sia perché la democrazia del web è una visione tutta da discutere e molto elitaria. La scelta di ventenni come candidati sindaci ha poi mostrato il suo fondo demagogico, tant'è che le liste sono andate meglio dove i candidati erano un po' più attempati e nei casi di estrema giovinezza le liste hanno preso più voti dei candidati. Non è detto che ai ballottaggi le scelte degli elettori si mostreranno così equidistanti come Grillo vorrebbe.

Se c'è un partito veramente sconfitto in questa tornata elettorale è quello del Nord. Nell'ultimo decennio la Lega aveva conosciuto un trend di consensi costantemente crescente, spesso a spese del proprio alleato, altrettanto spesso della sinistra. Il massimo dei voti l'ha raggiunto nelle regionali dello scorso anno: stavolta è andata incontro ad un brusco calo. L'agognata discesa verso sud con la conquista di Bologna, dove aveva imposto al Pdl un proprio candidato, è fallito, e per di più ha ridato fiato ad una sinistra sfiancata dal naufragio della precedente giunta. Il tentativo di presentarsi autonomamente per conquistare una spazio indipendente è risultato rovinoso: basti pensare a Gallarate. E qui sta il punto di riflessione. La Lega Nord ha fondato il proprio successo nel risveglio degli istinti più bassi e profondi, cavalcando la paura della perdita dei posti di lavoro a causa della concorrenza dei migranti e l'asocialità degli arricchiti di fresco che si rifiutano di contribuire al benessere collettivo ("Roma ladrona"). Ora a Roma i suoi esponenti sono al governo e votano ignominiose leggi e fanno finta di credere a palesi panzane; giustificano tutto ciò ai loro elettori presentando Berlusconi come la gallina dalle uova d'oro che è in grado di elargire il federalismo. Ma gli effetti di questo "successo" leghista ancora non si vedono (e quando dispiegherà le conseguenze reali sulla tassazioni locali sarà ancora peggio) e Berlusconi non è stato mai ben accetto alla base "padana". I leader del carroccio tuonano spesso roboanti proclami, ma poi si piegano al ricatto di "riforme" che verranno e gli elettori più radicali da tempo scalpitano ed oggi presentano il conto alla loro classe dirigente, colpevole di troppa condiscendenza e scarsezza di risultati. I duri e puri della secessione hanno perso la pazienza.

Lunedì 30 maggio sera sapremo il risultato dei ballottaggi nelle due città simbolo di queste elezioni, ma la strada del centrodestra si presenta tutta in forte salita e con risultati oramai molto probabili l'avventura berlusconiana è destinata ad avviarsi al tramonto, lungo forse, pieno di contraccolpi certo, ma inevitabile. Una nuova strategia mediatica, infatti, non si inventa e si rende convincente in dieci giorni; e la strada dell'allarme sull'avvento dell'estremismo sembra già non aver pagato al primo turno. Il lungo incubo della politica-vetrina volge al termine, un periodo in cui destra e sinistra erano parole senza senso, perché oscurate dalla presenza ingombrante dell'imputato di Arcore. Forse potremo tornare a distinguerle anche nelle compagini che oggi appaiono immeritatamente di opposizione.

Saverio Craparo

## La Comune di Parigi: 140 anni e non li dimostra

In tempi di rimozione della memoria storica diffusa ricordare avvenimenti di centoquaranta anni fa e addirittura cercare insegnamenti in quei fatti così lontani, non è proprio consueto. Eppure c'è stato un lungo secolo nel quale della Comune di Parigi si è parlato proprio per l'importanza che ha avuto come esperienza nel processo di opposizione al capitalismo e per la formazione di quell'ideologia comunista per come l'intendeva la Prima Internazionale.

Ma cosa successe a Parigi nel 1871? La popolazione parigina si sollevò non solo in una di quelle che gli epigoni di Marx chiamarono poi "rivolte", ma espresse con chiarezza un'organizzazione della società alternativa, opposta a quella che il capitalismo stava affermando, innescando il primo tentativo di autentica autogestione proletaria su vasta scala.

Nella primavera del 1871 la guerra franco-prussiana si era conclusa con la sconfitta della Francia e con durissime condizioni di resa. I parigini avevano resistito per cinque mesi all'assedio della città; molte decine di migliaia di parigini erano membri armati di una milizia cittadina nota come "Guardia Nazionale", che era stata molto ampliata per aiutare nella difesa della città. I battaglioni dei distretti più poveri avevano eletto i loro ufficiali e possedevano molti dei cannoni che erano stati piazzati a Parigi e pagati da sottoscrizioni pubbliche. La Guardia Nazionale, aiutata dai comuni cittadini, fece in modo di portare i cannoni (che consideravano loro proprietà) lontano dai prussiani e di conservarli in distretti "sicuri". Uno dei principali "parcheggi di cannoni" era sulla cima di Montmartre.

Mentre il Comitato Centrale della Guardia Nazionale adottava una posizione sempre più radicale e conquistava una sempre maggiore autorità, il governo non poteva permettere indefinitamente che questo avesse quattrocento cannoni a sua disposizione. Fu così che, come primo passo, il 18 marzo Thiers ordinò a truppe regolari di prendere i cannoni conservati sulla Buttes Montmartre, ma invece di eseguire gli ordini, i soldati fraternizzarono con la Guardia Nazionale e i residenti. Altre unità dell'esercito si unirono alla ribellione, che si diffuse così rapidamente che il presidente Thiers ordinò un'immediata evacuazione di Parigi da parte di tutte le forze ancora a lui fedeli, della polizia e degli amministratori e specialisti di ogni tipo. Egli stesso fuggì alla loro testa verso Versailles. La Guardia Nazionale, la sera stessa adotta la decisione di occupare l'Hotel de la Ville; il Comitato Centrale della Guardia Nazionale divenne così l'unico governo effettivo di Parigi; esso abdicò immediatamente la sua autorità e preparò le elezioni per la Comune, che si sarebbero tenute il 26 marzo.

Dalle elezioni esce una maggioranza di rivoluzionari: anarchici, socialisti, blanquisti e repubblicani libertari, che proclamano il 28 marzo la "Comune di Parigi", che adotta un manifesto che si dà come principio la "Rivoluzione Vittoriosa". Le basi della sua azione sono il consolidamento della Repubblica e il riconoscimento di istituzioni di Comuni, autonome, che federandosi formeranno la Francia unita. Il riferimento alle idee di Proudhon e Bakunin sono evidenti; in contrapposizione sia al liberismo che al socialismo il comunismo anarchico (già così si definisce negli scritti di Bakunin e poi di Cafiero...) non affida allo stato conquistato dai rivoluzionari la gestione della società futura, ma alla società organizzata dal basso, autogestita dai lavoratori che si daranno strutture apposite e, si diceva già allora, federate.

Come avverrà quasi ottant'anni dopo, nella Spagna liberata dal franchismo che soffoca la Repubblica, il proletariato organizzato garantisce la produzione come e più di prima e il mantenimento dei servizi pubblici essenziali per una città di due milioni di abitanti e inizia un'azione di trasformazione radicale della società. Le numerose organizzazioni *ad hoc* istituite nei quartieri durante l'assedio, per andare incontro ai bisogni della popolazione (mense, punti di pronto soccorso), continuarono a prosperare e cooperarono con la Comune.

I componenti del Consiglio della Comune non erano "rappresentanti" ma delegati, soggetti all'immediato richiamo da parte dei loro elettori, e contavano sull'espandersi del loro esempio in altre città; così avvenne a Lione, Marsiglia, Tolosa, ma qui la sollevazione fu ben presto repressa.

Il Consiglio pose fine alla coscrizione e sostituì l'esercito con una Guardia Nazionale composta da tutti i cittadini che potevano portare le armi. Tra i progetti legislativi, la separazione di chiesa e stato e l'abolizione dei privilegi degli ecclesiastici, rendeva tutti i beni della Chiesa di proprietà dello Stato, ed escludeva la religione

dalla scuola. Alle chiese era permesso di continuare la loro attività religiosa solo a patto che tenessero le loro porte aperte per incontri politici pubblici la sera. Ciò rese le chiese i principali centri di partecipazione politica della Comune. Un altro progetto legislativo aveva a che fare con la riforma che avrebbe reso l'istruzione superiore e l'addestramento tecnico liberamente disponibili per tutti. In materia di diritto civile fu soppressa ogni distinzione fra figli legittimi e figli naturali, tra sposati e conviventi, si avviò un'azione di emancipazione completa delle donne, anche grazie all'azione di rivoluzionarie come l'anarchica Louise Michel.

Anche se la Comune fu in grado di riunirsi per meno di 60 giorni in tutto, emanò decreti fondamentali per un radicale cambiamento della società che dimostrano la maturità di quel movimento. Tali provvedimenti comprendevano: la restituzione degli affitti per l'intero periodo dell'assedio (durante il quale i prezzi erano stati alzati considerevolmente da molti proprietari); l'abolizione del lavoro notturno in centinaia di panifici parigini; l'abolizione della ghigliottina; la concessione di una pensione alle compagne non sposate di membri della Guardia Nazionale uccisi in servizio, oltre che ai figli; la restituzione, da parte degli uffici prestati dello stato, di tutti gli strumenti di lavoro dei lavoratori dati in pegno durante l'assedio, poiché il Consiglio era preoccupato che i lavoratori specializzati erano stati costretti a impegnare i propri strumenti durante la guerra; il rinvio delle scadenze delle cambiali e l'abolizione dell'interesse sul debito; e in un importante allontanamento dai principi strettamente "riformisti", il diritto dei dipendenti di impossessarsi e condurre un'impresa se questa era stata abbandonata dal proprietario.

Alla fine di maggio, la repressione ad opera di decine di migliaia di soldati comandati dal generale Mac Mahon, fu terribile: fucilazioni di massa, deportazioni e anni di carcere furono solo l'inizio. Poi ci furono le misure "preventive" per evitare episodi simili nel futuro: interventi urbanistici radicali con sventramento dei quartieri popolari dove gli insorti avevano potuto erigere le barricate, strade larghe per rendere difficile la loro erezione successiva e favorire l'intervento della cavalleria. Misure che furono poi copiate dalla maggioranza delle città europee, per prevenire il contagio e favorire il controllo sociale contro quel morbo che "si aggirava" in Europa e si diffonderà poi, nonostante tutto ciò, nel mondo.

Poco durò la Comune di Parigi, ma quei settanta giorni che hanno segnato il primo tentativo di emanciparsi dalla schiavitù capitalistica sono rimasti nell'immaginario collettivo e hanno ispirato molte altre azioni simili per più di un secolo, in varie parti del mondo.

Bakunin dirà subito: "La sconfitta della Comune di Parigi, pur essendo stata massacrata, soffocata nel sangue [...], è diventata ancor più potente nell'immaginazione e nel cuore del proletariato europeo. Parigi dà una base reale al socialismo rivoluzionario".

Infatti "per Bakunin tutto quanto era avvenuto era naturale, ben inserito nella sua concezione; in un certo senso anche gli errori e la sconfitta della Comune. Non era sorprendente, infatti, che il proletariato sapesse spontaneamente ed efficacemente organizzarsi e neppure, potremmo dire oggi, con le esperienze di altre rivoluzioni che si sono verificate posteriormente, che la marcia della società postrivoluzionaria si incamminasse correttamente verso forme sempre più autogestionarie e in cerca di alleanza federative con altre realtà simili: questa è la strada che con naturalezza viene intrapresa, se teorie distorcenti non incanalano la rivoluzione verso mete che la snaturano (l'assenza di organizzazioni preesistenti e con un proprio progetto permette proprio questo fatto elementare nel caso della Comune). D'altra parte proprio l'assenza di un'avanguardia cosciente (che per i comunisti anarchici deve orientare la rivoluzione, non dirigerla, deve vaccinarla dalle deviazioni, non imporre il proprio credo) ha costituito la debolezza della Comune, impedendone le azioni risolutive e isolandola nel mare di una Francia ormai rassegnata ed in mano alla reazione (la rivoluzione o si allarga e contamina o perisce!)" (Saverio Craparo, *Comunisti anarchici una questione di classe*).

Ancora oggi il muro dei Federati, dentro il cimitero di Père Lachaise a Parigi, dove furono fucilati centinaia di comunardi, è meta di pellegrinaggi; ricordo l'emozione di aver visto fasci di fiori freschi in un giorno qualsiasi in cui andai in un pellegrinaggio laico, che non poteva non comprendere anche l'omaggio al grande Machno ed altri "padri" del comunismo anarchico.

Se la Comune dette le basi per risolvere il problema dell'organizzazione economica della società non più capitalistica, il suo fallimento porrà ai rivoluzionari interrogativi soprattutto per quanto riguarda la gestione della fase transitoria verso questa nuova società. In varie parti del mondo le due correnti, marxista e comunista

anarchiche daranno risposte opposte. Per quest'ultima l'esperienza machnovista durante la rivoluzione russa e la Spagna della rivoluzione sociale, saranno i momenti di maggior sperimentazione e acquisizione di esperienze.

Adriana Dadà

## “...il capo è Lui”.

Così parlo Umberto Bossi di Giorgio Napolitano, commentandone la richiesta di un passaggio parlamentare del Governo dopo l'ultima nomina di ministri e sottosegretari.

L'affermazione non è priva di fondamento se si guarda alla storia politica dell'attuale Presidente della Repubblica, al suo ruolo in quello che fu il Partito Comunista Italiano all'interno del quale egli fu il capo riconosciuto, dopo la morte di Giorgio Amendola, della corrente “migliorista” la quale sulla sua rivista “il Moderno” di proprietà di Napolitano e Macaluso e finanziata da Fininvest, Mediolanum e Publitalia, sosteneva la necessità dell'accettazione del capitalismo e se ne proponeva il miglioramento attraverso gradualmente riforme senza ricorrere a una contrapposizione di sistema.

Uno degli assi centrali della politica di questo gruppo – da sempre sostenuto e finanziato anche da alcune cooperative cosiddette “rosse” - è stata la strenua avversione a ogni alleanza con i partiti a sinistra del PCI e una ricerca spasmodica dell'alleanza con i partiti Socialista e Social Democratico. Era questo l'asse portante del “compromesso storico” (alleanza tra Democrazia Cristiana e PCI) travolto dal riformismo di Craxi, al quale in passato i “miglioristi” avevano dato il loro appoggio e che, una volta tramontato, sostituirono con il sostegno della politica di Craxi. E' questo il motivo per il quale questa componente del PCI fu critica verso i magistrati milanesi che da parte loro ne indagarono alcuni membri come Greganti.

Tangentopoli distrusse, com'è noto, i partiti e toccò ai “miglioristi” traghettare il Partito Comunista prima e il Partito dei Democratici di Sinistra poi verso il nuovo regime.

La stella polare della loro politica rimase tuttavia ferma: ostacolare ogni alleanza con partiti su posizioni di classe e combattere tutto ciò che vi era a sinistra. Questa strategia subì una battuta d'arresto durante la “stagione dell'Ulivo” grazie ad un compromesso: l'unificazione nei Democratici di Sinistra di ex democristiani e ex PCI creava un blocco abbastanza forte intorno al quale la sinistra poteva ruotare come una piccola galassia di alleati, finalizzata a raggiungere la massa critica necessaria a governare. Furono ancora i “miglioristi” con D'Alema a cercare nel 1997 il grande inciucio con la Bicamerale che avrebbe dovuto trasformare il quadro costituzionale per rendere stabile il controllo delle istituzioni da parte dei “miglioristi”.

### Il “migliorista” al lavoro

E' noto a tutti come questo progetto egemonico sia fallito di fronte all'indisponibilità della sinistra parlamentare ad accettare un ruolo subalterno. E' forse meno chiaro che a staccare la spina dell'alleanza con la sinistra sia stato Veltroni e quindi ancora una volta la cangiante alleanza delle correnti interne all'ex PCI e tra questi gli eredi dei “miglioristi” i quali si inventarono il “Partito a vocazione maggioritaria”, squallida riproposizione della teoria gramsciana dell'egemonia, che tanto male ha fatto al proletariato italiano. Ancora una volta l'egemonia – secondo costoro - spetterebbe agli eredi del PCI, anche se il Partito per il quale era stata concepita era ormai scomparso.

La “vocazione maggioritaria” contiene in se il nocciolo duro della vecchia teorizzazione dell'egemonia: il partito è depositario del progetto e della missione di guidare la transizione verso la società futura. Il popolo bue non deve far altro che votare il Partito e quando non lo fa – proprio come avviene per i buoi guidati a suon di punture con appositi bastoni – si costruisce una legge elettorale *ad hoc* e s'inventa il “voto utile” in modo da cancellare ogni velleità di rappresentanza a sinistra.

Il resto è storia nota e ha avuto come conseguenza un ventennio di governi berlusconiani, ha permesso il dispiegarsi del berlusconismo, ha creato le condizioni attuali del paese. Senza il sostegno dei “miglioristi” Berlusconi non avrebbe potuto vincere. E tuttavia i “miglioristi” non sono berlusconiani, ma vogliono utilizzarne le risorse nell'opera di distruzione della sinistra, in modo da cancellare nella società italiana persino il ricordo di quella che è stata ed è la lotta di classe.

Per questo motivo l'uscita dal berlusconismo – per i “miglioristi” - deve avvenire mediante un'alleanza

dell'attuale Partito Democratico con le forze di centro, alleanza nella quale questo Partito deve essere l'asse portante intorno al quale le altre forze devono ruotare. I cantori di questa strategia e i vagheggiatori di questo futuro sono i vari Cacciari, Renzi, Veltroni ed altri con qualche sfaccettatura e differenziazione tra di loro.

Ma il capo, il vero capo è Lui. Si spiegano così molte scelte e strane convergenze. Si pensi al mese di tempo dato al Governo per presentarsi alle Camere in modo da darle la possibilità di ricucire alleanze e trovare sostegni, avviando la più grande compravendita di parlamentari nella storia del paese. Una crisi in quelle condizioni avrebbe rafforzato troppo il terzo polo e i finiani e avrebbe relegato in una posizione ancillare il PD, perciò meglio aspettare.

Intanto si continua nella difesa selettiva dei magistrati, in nome della non dimenticata opposizione a "mani pulite". Si fa un uso parco del ricorso al rinvio alle Camere delle leggi, sostituito da una "mediazione" sul testo dei provvedimenti con il Governo che ha portato a interventi sui punti più controversi. Si appoggia la guerra contro la Libia, in palese violazione dell'art. 11 della Costituzione, fino al punto da rivendicare al Supremo Consiglio di Difesa da lui presieduto un ruolo di supplenza rispetto alle Camere nell'interpretazione della risoluzione dell'ONU e nella condotta della guerra.

Solo l'inaccettabilità estrema dei comportamenti e delle scelte berlusconiane conferiscono di rimbalzo alle decisioni del Presidente della Repubblica una dignità e un'accettabilità che altrimenti emergerebbe con chiarezza.

Bossi che è uomo pronto alla trattativa e alla mediazione, ma vuole trattare con i veri capi dialoga perciò con il Presidente della Repubblica, piuttosto che con il PD, nella consapevolezza che il Partito non potrà mai sconfessare o contrapporsi al Presidente.

## **La vendetta della storia**

Ma a volte la storia si vendica e in questo caso lo fa proprio con il "migliorista" per eccellenza.

Una sinistra disastrosa è andata alle elezioni amministrative in un paese impoverito dalla crisi nella quale si è accentuata la distruzione e la proletarizzazione della classe media. Il lungo lavoro avvenuto in questi anni di sconfitte della sinistra ha fatto sì che si realizzassero due fronti di alleanza in due città importanti – Milano e Napoli – che prescindono dai partiti, checché ne dica Bersani, e sono caratterizzate ambedue da una presenza significativa e determinante della sinistra non solo nei contenuti programmatici, ma soprattutto per le fasce di popolazione alle quali si dirige. Il primo turno ha dimostrato la capacità aggregante di questi tipi di alleanza e soprattutto, se il ballottaggio lo confermerà, è possibile che venga dimostrato che solo uniti con la sinistra estrema la sinistra riformista può vincere.

Se così sarà, si dimostrerà ancora una volta l'impraticabilità del progetto politico tanto caro al Capo dello Stato il quale è giunto fino al punto di esternare con una allocuzione alla "sinistra" dettando le condizioni a suo dire essenziali per aspirare al governo del paese. Un atteggiamento, questo, da capo partito che spiega in larga parte l'inconsistenza e l'insicurezza di Bersani, costretto a muoversi in modo da non scontentare il Colle e obbligato a seguirlo in ogni sua scelta.

Il fatto è però che la situazione sembra essergli sfuggita di mano e che l'insofferenza per le politiche "miglioriste" sembra arrivata al suo apice e questo anche perché l'altra stampella del gioco – Berlusconi – mostra la corda e sembra essersi avviato verso il tramonto.

Avrà così finalmente fine quell'asse tra la destra e la sinistra che si sono spartiti il paese, quell'alleanza di fatto tra ex socialisti, ex comunisti, ex cattolici, distribuiti tra i partiti di destra e l'opposizione che hanno costituito dopo il 1994 quell'asse trasversale che ha bloccato la società italiana, sconfitto il movimento di classe, portato al disastro economico e sociale il paese.

Gianni Cimbalo

## **Il manifesto politico di “;Democracia Real YA!”**

### **Eliminazione dei privilegi della classe politica:**

Stretto controllo sull'assenteismo. Istituzioni di sanzioni specifiche per chi non onori le proprie funzioni pubbliche.

Eliminazione dei privilegi nel pagamento delle tasse, nel conteggio dei contributi lavorativi e nel calcolo degli anni per ottenere la pensione. Equiparazione dello stipendio degli eletti al salario medio spagnolo con la sola aggiunta dei rimborsi indispensabili all'esercizio delle funzioni pubbliche.

Eliminazione dell'immunità associata all'incarico. I delitti di corruzione non prescrivono.

Pubblicazione obbligatoria del patrimonio di chiunque ricopra incarichi pubblici.

Riduzione degli incarichi “a chiamata diretta”.

### **Contro la disoccupazione:**

Ridistribuzione del lavoro stimolando la riduzione della giornata lavorativa e la contrattazione fino ad abbattere la disoccupazione strutturale (sarebbe a dire raggiungere un tasso di disoccupazione inferiore al 5%)

In pensione ai 65 anni e nessun aumento dell'età pensionabile fino all'eliminazione della disoccupazione giovanile.

Vantaggi per le imprese con meno del 10% di contratti a tempo.

Sicurezza nel lavoro: divieto del licenziamento collettivi o per cause oggettive nelle grandi imprese che non siano in deficit, controlli fiscali alle grandi imprese per evitare il lavoro a tempo determinato quando invece potrebbero assumere a tempo indeterminato.

Reintroduzione dell'aiuto di 426 euro a persona/mese per i disoccupati storici.

### **Diritto alla casa:**

Esproprio statale delle case costruite in forma massiva e che non siano state vendute: diventeranno case popolari.

Aiuti per l'affitto ai giovani e a chiunque si incontri in condizioni di bassa disponibilità economica.

Si permetta, in caso di impossibilità nel pagare l'ipoteca, la sola riconsegna della casa.

### **Servizi pubblici di qualità:**

Eliminazione delle spese inutili delle amministrazioni pubbliche e creazione di un organo indipendente di controllo dei bilanci e delle spese.

Assunzione di tutto il personale sanitario in attesa di assunzione.

Assunzione del personale in attesa nel settore dell'educazione per garantire una giusta proporzione alunni/insegnanti, un adeguato numero di professori di supplenza e i professori di appoggio (ndr ai diversamente abili).

Riduzione delle tasse universitarie ed equiparazione dei prezzi dei master a quelli della normale carriera universitaria.

Finanziamento pubblico alla ricerca per garantirne l'indipendenza

Trasporto pubblico poco costoso, di qualità ed eco-sostenibile: reintroduzione dei treni che ora vengono eliminati per far spazio all'alta velocità ed quindi dei relativi prezzi originari. Riduzione dei prezzi degli abbonamenti al trasporto pubblico, riduzione del traffico su gomma all'interno dei centri urbani, costruzione di piste ciclabili.

Servizi sociali locali: applicazione definitiva della Ley de Dependencia (assistenza alle persone dipendenti, per malattia o vecchiaia), istituzioni delle reti di assistenza locali e municipali e dei servizi locali di mediazione e tutela.



## **Controllo delle banche:**

Divieto di qualsiasi tipo di salvataggio o iniezione di capitale pubblico. Le banche in difficoltà dovranno fallire o essere nazionalizzate per tramutarsi in banche pubbliche sotto controllo sociale.

Aumento della tassazione alle banche in forma proporzionale alla spesa sociale provocata a conseguenza della cattiva gestione finanziaria.

Restituzione alle finanze pubbliche dei prestiti statali concessi nel tempo.

Le banche spagnole non possono investire nei paradisi fiscali.

Sanzioni nei casi di cattiva prassi bancaria e di speculazione.

## **Fisco:**

Aumento delle detrazioni d'imposta sui grandi capitali e le entità bancarie.

Eliminazione del Sicav (società d'investimento a capitale variabile)

Reintroduzione della tassa sul patrimonio.

Controllo reale ed effettivo sulle frodi fiscali e sulla fuga di patrimoni verso i paradisi fiscali.

Proporre la "Tobin Tax" a livello internazionale.

## **Libertà civili e democrazia partecipativa:**

No al controllo di Internet. Abolizione della legge Sinde (che disciplina diversi aspetti del diritto d'autore in Rete e del peer to peer)

Protezione della libertà d'informazione e del giornalismo d'investigazione.

Istituzione di referendum obbligatori e vincolanti per questioni di grande importanza e che modificano le condizioni generali di vita dei cittadini.

Istituzione di referendum obbligatori prima dell'introduzione e l'applicazione delle norme europee.

Modifica della legge elettorale per garantire un sistema veramente rappresentativo e proporzionale e che non discrimini nessun partito politico nè volontà popolare, una nuova legge elettorale che veda rappresentati anche i voti in bianco o quelli nulli.

Indipendenza del Potere Giudiziario: riforma del Ministero della Giustizia per garantirne l'indipendenza, il Potere Esecutivo non potrà nominare membri del Tribunale Costituzionale o del Consiglio Generale del Potere Giuridico (il CSM italiano).

Presenza di meccanismi effettivi che garantiscano democrazia interna ai partiti politici.

Riduzione delle spese militari.

Madrid Maggio 2011

## **Cosa c'è di nuovo...**

**Organizzato dall'assemblea genitori ed insegnanti delle scuole di Bologna e provincia** è in corso dal 19 maggio al 26 maggio a Bologna, davanti all'USR di Via Castagnoli, lo sciopero della fame a rotazione per contrastare un altro anno di tagli alla scuola. Allo sciopero partecipano insegnanti, genitori e quanti ritengono necessario battersi per la scuola pubblica. Il presidio si è dotato di volantini, rivolge appelli alla collaborazione a cittadini, associazioni, artisti e individua tra gli interlocutori le istituzioni locali. La partecipazione è numerosa sia di giorno che di notte.

Per seguire l'iniziativa e sostenerla collegati al sito <http://www.assembleascuolebo.org/>